

Il senso della “Giornata della Memoria” è quello di conoscere il passato perché l’orrore non si ripeta

Tra storia e attualità un lavoro profondo per la 3ªA della scuola “Media” di via Pascoli

CESENA

Il senso della giornata della Memoria è quello conoscere il passato perché l’orrore non si ripeta. E ne hanno colto perfettamente il senso gli studenti della 3ªA della scuola media di Via Pascoli, guidati dalla professoressa Giulia Iacuzzi. Una delle prime tappe del percorso con cui hanno affrontato la storia della Shoah è stata a novembre, quando i ragazzi hanno visitato la mostra allestita nel salone del palazzo comunale in occasione dell’80° anniversario dell’emanazione dei “Provvedimenti per la difesa della razza italiana” del 1938.

Nei giorni precedenti alla Gior-

nata della Memoria, hanno conosciuto la storia delle famiglie ebraiche di Cesena, le loro abitazioni, i mestieri, gli epiloghi positivi o drammatici delle loro vite.

Guidati dalle loro insegnanti, «Hanno riflettuto sul veleno razzista che fu diffuso dal regime fascista attraverso una massiccia campagna di propaganda, che ha convinto la popolazione italiana ad aver paura, da un momento all’altro, dell’ebreo, del nero, del diverso. Ad accettare le leggi razziali e, più avanti, le deportazioni, molte volte senza opporsi».

Liliana Segre, ebrea sopravvissuta ad Auschwitz ed oggi senatrice a vita, ribadisce sempre il concetto che “l’indifferenza è più colpevole della violenza stessa”.

E proprio a partire dal concetto di indifferenza sabato 26, vigilia della Giornata della Memoria, la professoressa Iacuzzi ha guidati i “suoi” allievi nel lavoro di lettura



Gli alunni al lavoro in classe

della situazione presente.

L’attività che ha proposto loro prende spunto da un post su Facebook dell’insegnante e autore Enrico Galiano: «Abbiamo preso un secchio pieno d’acqua, una barchetta di carta, dei foglietti sui quali abbiamo scritto il nome del-

la persona a cui teniamo moltissimo e alla quale abbiamo “regalato” un sogno, quello di fare il viaggio più bello e importante della loro vita».

I foglietti sono poi stati caricati sulla barchetta, che è stata messa “in mare”, «Ma all’improvviso

l’acqua ha incominciato ad ingrossarsi - per colpa della prof che muoveva il secchio - i fogli sono caduti nel fondo (“Prof, ma così li fa morire!”), così pure la barca.

Con quei fogli sul fondo del secchio, che ora avevano i nomi quasi illeggibili, abbiamo parlato del loro coetaneo senza nome del Mali, annegato il 18 aprile 2015 nel Canale di Sicilia, che aveva con sé la pagella scolastica, il suo trofeo. Ovviamente - racconta la prof - non abbiamo trovato soluzioni per evitare che altre persone muoiano in mare, ma ci siamo impegnati concretamente per non cadere nel pericolo dell’indifferenza: abbiamo dato un nome al ragazzo, Amir. Poi ogni studente si è messo nei panni di Amir e ha scritto, in prima persona, la sua vita, scegliendo se salvarsi e arrivare in Italia o morire in mare. Leggere in classe le vite di Amir è stato emozionante e commovente. Conoscere le sue storie ci ha permesso di capire i motivi per cui ha lasciato la sua terra. Eliminare l’ignoranza ci dà la possibilità di distinguere il bene dal male. E questo è scuola».

GIORGIA CANALI